

Gli appunti del brigatista Mario Moretti, gli articoli di Mino Pecorelli e altri elementi messi insieme in un'inchiesta del «Sabato»

Il portiere del palazzo: «Ricordo che vennero uomini della Digos ma perlustrarono soltanto i sotterranei del Teatro Marcello»

L'Opus Dei difende Andreotti «Buon cristiano»

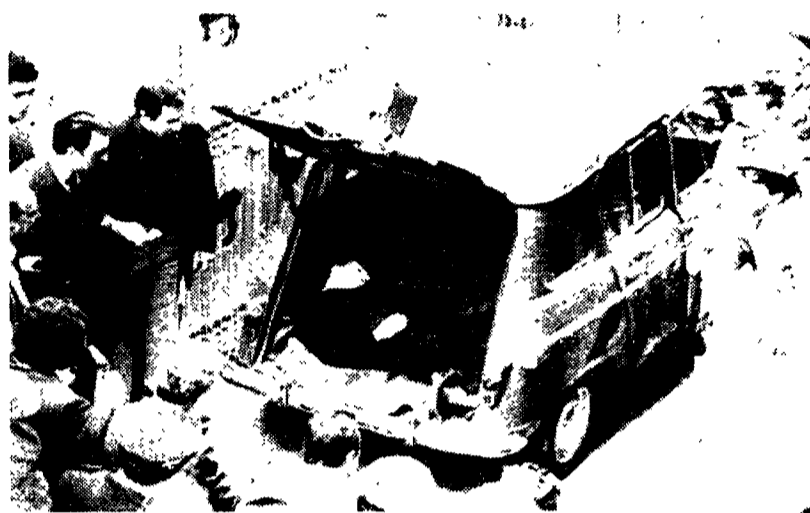
NOSTRO SERVIZIO

Rispunta l'ultima prigione di Moro Fu ucciso dalle Br in un appartamento del quartiere ebraico?

Nell'antico quartiere ebraico (il «ghetto»), l'ultima «prigione» di Aldo Moro? L'ipotesi, nient'affatto inedita, è stata rilanciata dal settimanale «il Sabato»...

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Oltre un grande cancello nero e risalendo un viottolo adombrato da alberi radi e fitte siepi, si arriva davanti a un edificio rinascimentale con cinque ingressi e, tirando a indovinare, una trentina di appartamenti: in uno di essi, l'ultima «prigione» di Aldo Moro?...



Sopra, il ritrovamento del corpo di Aldo Moro. Accanto, un'immagine recente di Mario Moretti

dunque, pensare che l'ultima fase del sequestro si svolse in un'altra prigione, prossima a via Caetani.

segnalazione. Ma non perquisirono il palazzo, no. C'erano i cani lupo, e andarono là, nei cunicoli sotto il teatro Marcello.

Proviamo a fare il numero di telefono trovato nell'appunto di Moretti. Risponde la marchesa Rossi: «Il mio numero in un covo brigatista? Dio mio, e dove? Quando? No, non ne sapevo assolutamente niente».

Probabilmente, Palazzo Orsini non c'entra niente con l'ultima prigione di Moro. Ma i dubbi restano. E aumentano le perplessità su come furono condotte le indagini, durante e dopo il sequestro.

Camorrista svanito nel nulla Scomparso uno dei «cassieri» del superpentito Galasso Vittima della lupara bianca?

NAPOLI. Da oltre venti giorni non si hanno più notizie di Ettore Miranda, uno dei «cassieri» del pentito della camorra Pasquale Galasso. C'è il presagio di una eliminazione silenziosa del pregiudicato, che potrebbe essere rimasto vittima di una lupara bianca eseguita proprio quando questi stava meditando di chiedere, anche lui come il capo, un credito alla Giustizia.

Avvisi di garanzia del Consiglio superiore al procuratore capo Gino Paolo Latini e all'aggiunto Lucio D'Orazi All'esame della prima commissione i risultati di una ispezione ministeriale. Sotto accusa la gestione delle deleghe ai sostituti

Indagini del Csm sulla procura di Bologna

Mancanza di direzione e inefficienza. Con queste due ipotesi, la prima commissione referente del Csm ha aperto un'inchiesta sui vertici della Procura di Bologna. Due avvisi di garanzia raggiungeranno nei prossimi giorni il procuratore capo Gino Paolo Latini e l'aggiunto Lucio D'Orazi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIGI MARCUCCI

BOLOGNA. La prima commissione del Consiglio superiore della magistratura ha avviato un'indagine preliminare sui vertici della procura di Bologna, accusati di incapacità gestionale e inefficienza in un rapporto di circa 200 pagine che il ministero di Grazia e Giustizia ha completato al termine di un'ispezione straordinaria.

La notizia è piombata come un fulmine su Palazzo Baccocchi, dove solo 24 ore prima il procuratore nazionale antimafia Bruno Sicari aveva espresso apprezzamento per la gestione della superprocura bolognese, affidata allo stesso Latini.

La prima scossa del terremoto abbattutosi su una sede giudiziaria solo sferzata dal ciclone Tangentopoli, è stata avvertita a maggio, quando il dottor Gaetano Bonomi, un solerte funzionario ministeriale, si è insediato nell'anticamera della Procura generale di Bologna.

Attentati di Roma e Firenze Il ministro Mancino conferma: «Insieme alla mafia hanno agito logge massoniche occulte»

ROMA. Attentati di Roma e Firenze: «La pista è quella del terrorismo mafioso», ha confermato il ministro dell'Interno Mancino parlando ieri davanti alla Commissione antimafia. Anche Mancino, come nei giorni scorsi i responsabili delle forze di polizia, ha ribadito che questo non esclude che accanto alla mafia «ci siano altre forze non ancora individuate».

Oggi prima udienza a Montescaglioso. Si giudicano anche 8 omicidi Processo anti-racket nel Materano I negozianti vanno a testimoniare

MAURIZIO VINCI

MATERA. Otto omicidi e tre casi di lupara bianca nel 1991. E poi una serie ininterrotta di attentati dinamitardi contro esercizi commerciali e cantieri di piccoli imprenditori. Ma a Montescaglioso, il comune «di frontiera» del Materano, esposto da anni all'iniziativa della criminalità organizzata del Tarantino, la società civile dimostra di saper reagire, riscoprendo una tradizione democratica forte e radicata.

commissione Antimafia, che lancia un grido d'allarme sulla situazione di quest'area, stretta fra i traffici della 'ndrangheta e della Sacra corona pugliese. Poi, il 3 agosto dello scorso anno, una bomba viene fatta scoppiare davanti alla casa del sindaco, il pedisessino Rocco Menzella, che da queste parti è diventato una specie di simbolo della lotta contro la criminalità delle estorsioni.

Il giovane voleva ricattare un agricoltore trapanese Appicca un incendio e muore fra le fiamme

TRAPANI. Appicca un incendio, per colpire un agricoltore, e resta ucciso dal fuoco. È accaduto ieri in provincia di Trapani. Francesco Mulè, di 33 anni, ha perso la vita per le ustioni e le ferite riportate dopo aver appiccato l'incendio in un magazzino rurale di Francesco Maniscalco, in contrada «Valdibella», nelle campagne di Camporeale.

Il fratello Mulè, braccianti agricoli e pastori, erano stati protagonisti di un processo che anni fa fece scalpore. Infatti nel 1982 furono accusati di aver assassinato e sequestrato in un pozzo Josefati Diliberto, un pastore di 46 anni, di San Giuseppe Jato, con il quale erano in conflitto da tempo per motivi di interesse.

CAMPEGGIO STUDENTESCO '93 VENERDI 9 / DOMENICA 18 LUGLIO 1993 CASTIGLIONE DELLA PESCAIA (GROSSETO) CAMPING «LE MARZE»